

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

PRATO Nella sua duplice trasferta toscana Gianfranco Fini tende la mano ai Comuni sulla Finanziaria; prova a ricucire con il mondo imprenditoriale deluso dal governo e irritato dalle sortite grossolane di Bossi; allarga il fossato che già lo divide da quest'ultimo e dal suo miglior alleato Tremonti; batte sul tasto dell'europeismo mediante citazioni mirate di Schuman e dell'Ue come «valore aggiunto».

In breve: non fa nulla per dissipare i furiosi sospetti del Senato. Che anzi liquida così, rispondendo a chi gli chiede se e quando farà il tagliando a Bossi: «I tempi non sono importanti, ma c'è un problema politico serio».

La giornata dal vicepremier inizia a Firenze, di fronte all'assemblea nazionale dell'Anci (l'associazione Comuni italiani). Fini insiste sull'importanza del «dialogo», ammette che «forse nella fase preparatoria della Finanziaria il confronto non è stato sufficiente» ma invita a «non piangere sul latte versato». Prosegue: «Credo che sia possibile l'avvio di un confronto per fare in modo che sin dal dibattito in Senato possa esservi, dopo alcune verifiche, un'azione del parlamento con il consenso del governo e volta a ottimizzare le risorse». Per questo servono «sinergie istituzionali e, non ho difficoltà a dirlo, alcune convergenze di tipo politico». La conclusione è chiara: «Il grido di dolore che giunge dai Comuni italiani è colto dall'esecutivo. Non è autocritica ma assunzione di responsabilità».

Anche poco dopo a Prato, dinanzi ai partecipanti al forum delle piccole e medie imprese di Confindustria, il leader di An si ritaglia il ruolo di uomo della mediazione. Parte dalla Prato trentesca e dall'*homo faber* precursore delle *joint-venture* per arrivare all'importanza odierna dell'integrazione europea.

Tanto Tremonti ha evocato il giorno precedente gli spettri di un superstato burocratico e protezionista, così Fini insiste sulla necessità di «istituzioni adeguate ai tempi», sulla «risposta forte» di un'Ue a 25 o 27 membri, su politiche industria-

“ Disaccordo pieno con il ministro dell'Economia: sì a un'Europa forte, no ai dazi. Ma sulle pensioni giudica politico lo sciopero dei sindacati ”



Gli immigrati? L'integrazione non è solo il permesso di soggiorno, ma diritti sostanziali. Il conflitto Fazio-Tremonti? nessun confronto istituzionale ”

Fini allarga il solco e apre ai sindacati

«Sulla Finanziaria si può discutere». Aumentano le divergenze con Bossi e Berlusconi



in finanziaria

Chi lavora con l'amianto sarà tutelato. Firmato An-Udc

Luigina Venturelli

MILANO Dopo la rottura consumata all'interno della maggioranza sul voto agli immigrati, la tutela dei lavoratori dell'amianto torna ad allargare ulteriormente la frattura tra An-Udc e Lega-Forza Italia. I partiti di Fini e di Folini, infatti, hanno chiesto la soppressione dell'articolo 47 del maxidecreto presentato dal governo per disciplinare i benefici previdenziali dei dipendenti a contatto con la sostanza tossica, bloccandone l'iter parlamentare.

Con lo stralcio della norma, infatti, resterebbe invariato il coefficiente di moltiplicazione all'1,5 che permette agli operatori del settore di andare in pensione dopo meno anni di lavoro, pur maturando gli stessi contributi (un anno vale come un anno e sei mesi). Palazzo Chigi, invece, aveva indicato un coefficiente dell'1,25, restringendo così i benefici accordati a chi lavora con l'amianto, pericoloso per la salute.

Leri, invece, è stato chiesto il mantenimento dello status quo: numerosi i firmatari dell'emendamento avanzato da Roberto Ulivi di An e da Maurizio Eufemi dell'Udc. Non sono dunque stati considerati sufficienti le deroghe già previste che estendono i benefici della disciplina speciale alle categorie che fanno riferimento a istituti diversi dall'Inail, come quelle dei trasporti. Si profila difficile a questo punto la sopravvivenza del provvedimento governativo, ancora senza copertura finanziaria. Infatti, il presidente della commissione lavoro al Senato, Tomaso Zanoletti, ha proposto un emendamento, per far salve le posizioni dei lavoratori che abbiano maturato, prima dell'entrata in vigore del decreto, il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali, compresi i lavoratori in mobilità e quelli già in pensione. Lavoratori che, una volta entrato in vigore il decreto che allunga i tempi per la maturazione del diritto, rischiano di trovarsi senza pensione né salario.

li e migratorie che integrino il mercato unico. Tanto il ministro dell'Economia ha invitato a non irridere lo strumento dei dazi invocato a gran voce da Bossi, così Fini prende le distanze: «Gli interventi difensivi non bastano, occorre andare all'attacco con coraggio e fantasia per rimuovere i ritardi del sistema produttivo italiano» nonché il suo deficit di competitività. Tremonti ha ipotizzato norme *anti-dumping* sociale? La replica: «Giusto, ma dietro la Cina c'è una proiezione economica. Non ci si difende alzando muri più alti contro armi più sofisticate».

Poi invoca il rispetto del patto di stabilità che, come noto, all'esecutivo non dispiacerebbe allentare. Persino sulla delicata questione della «finanza creativa» Fini difende l'azione del governo ma fa qualche distin-

guo: «L'hanno bollata così e forse lo era davvero. Ma meglio la finanza creativa della stretta fiscale che ha portato sott'acqua Paesi navigati come Francia e Germania». E sullo scontro che oppone il dicastero dell'Economia a Bankitalia Fini non va oltre la difesa d'ufficio: «Mi preoccuperrebbe se ci fosse un conflitto istituzionale ma, come dice Berlusconi, non c'è».

Si scada su due argomenti: la riforma delle pensioni e la sua proposta per il voto amministrativo agli immigrati. La prima era «ineludibile», rinviarla avrebbe provocato «guasti insanabili al Paese». E se oggi non ci sono le condizioni per un nuovo «patto fra generazioni» non è colpa del governo ma di «pregiudizi ideologici». Così lo sciopero del 24 ottobre è «legittimo» ma «politico». Sulla questione immigrati ribadisce la sua tesi: «Non si può pretendere che il loro contributo resti reale senza il riconoscimento di diritti sostanziali in una democrazia».

Dulcis in fundo arriva un sondaggio su come le piccole e medie imprese valutino l'azione governativa nei loro confronti. Per il 55,1% degli intervistati è insufficiente ma c'è ancora tempo. Per l'11,3% è sufficiente ma devono accelerare. Per il 27,2% le strategie sono sbagliate. Nessuno - leggasì zero - giudica positiva l'azione dell'esecutivo. Primo commento di Fini: «Non sono meravigliato».

Veltroni: ora ci aspettiamo opere di bene

Il sindaco di Roma sulle aperture del vicepremier dice: aspettiamo i fatti. «Il candidato dell'Ulivo? Non io, ma Prodi»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Ha faticato a uscire dal salone della Fortezza da Basso a Firenze dove si era appena chiusa la ventesima assemblea nazionale dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani). Foto, saluti, anche autografi. Walter Veltroni a stento riesce a emergere da un continuo, interminabile capannello di richieste e strette di mano di decine e decine di sindaci di mezza Italia. Sorride, è decisamente rilassato. Chissà, forse la disponibilità al dialogo sulla Finanziaria che, poco prima da quel palco tutto blu, ha fatto il vicepremier Gianfranco Fini lo ha messo di buon umore. Veltroni nel suo intervento aveva chiesto al governo, rivolgendosi a Fini seduto poco distante da lui, segna-

li chiari. E il vicepresidente del consiglio ha colto al volo il messaggio. Fini si è sganciato da Tremonti e ha riconosciuto che è stato un errore non discutere della Finanziaria con le istituzioni locali, ha promesso che il dialogo con i comuni riprenderà e che il governo farà la sua parte nella discussione sulla Finanziaria. Una disponibilità che Veltroni apprezza, «abbiamo ripreso - dice il sindaco di Roma - il filo del dialogo che si era interrotto», senza però fare marcia indietro sulle richieste concrete. «Ora ci aspettiamo - dice con una battuta Veltroni - non fiori, ma opere di bene, ci aspettiamo che facciano qualcosa di concreto, dopo le parole servono i fatti». Veltroni insomma pare soddisfatto di questa mattinata fiorentina. Tanto che gentilmente ricaccia indietro anche la pro-

posta di chi lo vede come nuovo leader dell'Ulivo per le politiche del 2006. L'idea è del (vecchio) neo ministro Claudio Scajola, che vorrebbe metterlo in competizione con Romano Prodi. Mossa anche poco astuta visto il rapporto di vicinanza, non solo politica, che c'è fra il sindaco di Roma e il presidente della commissione europea. E chissà se è solo un caso che tocchi proprio a Veltroni, come presidente della giornata conclusiva dei lavori dell'Anci, leggere il saluto di Prodi ai sindaci in platea. Così per Veltroni è fin troppo facile ribadire che il suo futuro è a Roma, ma dalle parti del Campidoglio, sede del Comune, e non di Palazzo Chigi. «Faccio il sindaco di Roma - spiega ai giornalisti - e continuerò a fare il sindaco di Roma per questa legislatura e se i romani saranno d'accordo

Il sindaco di Roma Walter Veltroni, in alto Gianfranco Fini



anche per la prossima. Il candidato del centrosinistra c'è. Ha forza e prestigio. È autorevole. Può consentire al centrosinistra di vincere le elezioni e di governare l'Italia. Si chiama Romano Prodi e avrà, come ha sempre avuto, il mio sostegno più totale, perché è la persona giusta per governare questo paese». Anche perché Prodi pare proprio l'uomo adatto per portare fuori il paese dalle secche in cui l'ha cacciato Berlusconi. Veltroni questo non lo dice esplicitamente, ma le sue parole sulla manovra economica e sulle proposte di riforma istituzionale del governo appaiono come una autentica requisitoria. Il sindaco di Roma usa aggettivi che per lui non sono affatto usuali per descrivere la situazione dei bilanci comunali. «Chiudere i bilanci del 2004 sarà drammatico, in alcuni casi

impossibile senza tagliare drasticamente i servizi». E Veltroni non ha nessuna intenzione di impugnarne l'accetta su una città come Roma che è fatta non solo dai palazzi del potere, ma anche da tante periferie su cui il Comune sta intervenendo in maniera continua e massiccia. Il sindaco di Roma teme serie ricadute su voci essenziali come «la scuola, i servizi per gli anziani e la casa». È allarmato anche dalle riforme istituzionali che Berlusconi e Bossi hanno disegnato per l'Italia. Veltroni parla di un'organizzazione statale che rischia di essere «barocca» e si lamenta che le proposte dei comuni ancora una volta non siano state ascoltate. «Se le avessimo messe dentro una bottiglia e le avessimo affidate all'oceano sarebbe stata la stessa cosa».

l'intervista

Leonardo Domenici

sindaco di Firenze

Così come è la Finanziaria è davvero insostenibile. Puntare i piedi ha pagato, così come la minaccia di sfilare in mutande...

«Il governo ci ripensa, è chiaro che abbiamo ragione»

FIRENZE Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci nazionale è visibilmente contento. L'assemblea dei comuni italiani a Firenze si è chiusa bene. La sua relazione è stata approvata all'unanimità e il governo ha promesso di fare marcia indietro sulla Finanziaria. E per lui è una doppia soddisfazione come presidente dei sindaci italiani e come padrone di casa.

Sindaco, avete definito «insostenibile» la Finanziaria firmata da Tremonti, e avete minacciato di non partecipare più a confronti con il governo. Qualche sindaco ha proposto un sit-in in mutande per dimostrare, anche visivamente, in che condizioni vi lascia

il governo Berlusconi. Non avete esagerato?

«No, assolutamente. La proposta di Finanziaria giunta in Parlamento è davvero insostenibile. E non si tratta di pretese di questo o di

quel sindaco, ma della vita di tutti i giorni degli italiani. È insostenibile perché se non verrà modificata saremo costretti non tanto a ridurre almeno servizi ai cittadini, ma addirittura a tagliarli».

Il vicepremier Fini vi ha detto che il governo coglie «il grido di dolore che giunge dall'assemblea dell'Anci». A suo giudizio sono solo parole o si tratta di una vera apertura di credito alle vostre richieste?

«Fini ha detto una cosa importante. Ha detto che ora bisogna lavorare in sede parlamentare, ma ha detto soprattutto che ci sarà l'intervento attivo del governo. Quelle del vicepresidente del consiglio sono parole importanti perché hanno segna-

to la riapertura del dialogo e del confronto. Questo dimostra il fatto che la nostra scelta di non partecipare alle conferenze unificate e alla conferenza stato-città è stata colta per quello che era. Non la volontà di andare a un conflitto istituzionale, ma, al contrario, la volontà di sollecitare la ripresa del confronto e del dialogo».

È per questo che Fini ha incassato applausi dai sindaci?

«Penso che abbia influito anche l'attualità politica. Ha ricevuto applausi quando ha parlato del voto agli immigrati. Però è indubbio che i sindaci abbiano apprezzato la disponibilità del vicepresidente del consiglio a riaprire un canale di dialogo e di confronto, su cui poi entra-

re nel merito. Obiettivamente dobbiamo riconoscere che l'apertura c'è stata».

Tutto a posto quindi?

«Certo che no. Ora quella disponibilità e quella apertura che ha fatto il vicepresidente del consiglio andremo a vederla entrando nel merito e lavorando insieme per modificare la Finanziaria. E non ci fermeremo qui. Già mercoledì come sindaci incontreremo i senatori sia di maggioranza che di opposizione per spiegare concretamente le nostre proposte per modificare la Finanziaria».

Voi sindaci dite che la Finanziaria non vi farà chiudere i bilanci, però il governo ha ribadito anche durante la vostra assemblea che ci sono po-

chi soldi.

«Lo sappiamo anche noi che i soldi sono pochi, anzi siamo i primi a saperlo. Infatti abbiamo fatto proposte che sono a costo zero per il bilancio dello stato».

Sappiamo benissimo che i soldi sono pochi. Siamo i primi a saperlo, non a caso facciamo proposte a costo zero ”

Quali sono?

«Ad esempio il governo vuole dare 1000 euro a famiglia per ogni secondo figlio nato da ottobre in poi. Secondo i nostri calcoli ciò significa un'uscita per le casse dello Stato di circa 300 milioni di euro. Ma ci siamo mai domandati cosa ci chiedono le famiglie con figli? Ci chiedono servizi per l'infanzia, ci chiedono nuovi asili nido. A cosa servono mille euro se poi il babbo e la mamma che vanno a lavorare non hanno trovato posto nell'asilo nido per il loro bambino. Per questo i sindaci propongono al governo di creare con quei 300 milioni un fondo, da gestire insieme, per dare alle famiglie i servizi che servono».

v.fru.